

Io e altri colleghi ci tagliamo i capelli in un barbiere milanese, Salvatore, in Piazzale Lavater. Sederci su questa poltroncina ci porta a essere interscambiabili come lo siamo stati sulla sedia del nostro ufficio. *I genitori* di Alberto Savinio si fondono con gli elementi d'arredo in uno spazio dipinto dall'artista; le nostre figure, invece, si riflettono nello specchio di Salvatore mentre indossano una gonna all'altezza del collo in preparazione al taglio.

Prendo la bicicletta per andare a tagliare i capelli e accelero per arrivare più in fretta. Penso: Salvatore avrà sicuramente due persone in attesa che chiacchierano con lui. Trentacinque minuti una, trentacinque l'altra e poi toccherà a me. Altri trentacinque. Un'ora e mezza in tutto. Vabbè, li taglio una volta ogni tre-barra-quattro settimane. Aspetterò. Se invece arrivo e non c'è nessuno, è in quel momento che penso che se non mi fossi affrettato abbastanza sarebbe arrivato qualcuno prima di me, e avrei dovuto aspettare ancora di più. Salvatore come ogni barbiere, non prende appuntamento.

Entro nel negozio e mi siedo sulle poltroncine. M'intrometto nelle chiacchiere, cerco di non scaricare interamente la batteria del mio iPhone.

Salvatore è molto concentrato quando taglia. Se fa una domanda, mi chiede com'è andata a New York. E lascia a me la scelta se rispondergli come Michele o come Davide o come Federico. Io a New York non ci sono stato di recente, ma ci sono stato in passato. Quindi? Voleva saperlo da me? Io sono stato a Parigi la settimana scorsa. Per me non è uguale. Per lui credo di sì. C'è un po' di menefreghismo nel suo rispondere a domande generiche, senza guardare negli occhi ma fissando la mia testa. Non ci parliamo da davanti ma da dietro.

Chiedo un taglio tradizionale, corto ai lati, sfumato in alto e sfoltito sopra. Non ho mai saputo come si chiama e poter dire: vorrei un taglio alla... Ogni volta lo definisco gesticolando prima di iniziare. È più o meno l'unica cosa in cui cerco di esprimermi bene e con determinazione. Ed è da questa spiegazione che Salvatore, oltre a tagliare secondo stagione, un po' di più o un po' di meno, inizia. Il mio è quel taglio che accontenta tutti, a tutte le età. È il taglio di capelli adatto per andare al lavoro. Per questo credo che Salvatore sia anche il parrucchiere di Michele e di Federico. Da anni andiamo tutti lì. E, fino a qualche mese fa, da lì andavamo a lavoro – con un taglio sempre moderno, un taglio italiano, un grande classico. Il momento in cui prende lo specchio e riesce a farmi vedere la nuca è sempre rivelatore. Io ho una macchia bianca di capelli senza pigmentazione che dovrebbe distinguermi dagli altri, eppure a volte non la vedo nemmeno io, forse è stata troppo rasata, oppure la luce cade in un modo particolare sulla nuca. Un bel segno distintivo nascosto. In verità ne ho un altro, una cicatrice di un'operazione dermatologica sulla tempia destra. Anche questa però va e viene a seconda della lunghezza del taglio. A volte è più nascosta, a volte più marcata.

Trovandoci di passaggio sempre in questa via, ognuno di noi tende a buttare un occhio dentro il negozio e vedere se non c'è uno degli altri due a tagliarsi i capelli. Tre biondi diversi, ma apparentemente non abbastanza.

Non so come si comportano i miei colleghi. Dipende molto dai giorni. Immagino si uniformino alla media dei comportamenti da barbiere, chiacchiere mai troppo intime, di circostanza. Di risposte oblique o simili, Salvatore credo ne riceva da anni, da più di venticinque, come mi ha raccontato essere vecchio il bancone – mi

ricordo quella cifra perché io e il bancone siamo coetanei. Salvatore sa dove lavoravo anche se non è mai venuto di persona, anche se era così vicino. Lui conosceva il gommista del quale avevamo trasformato il magazzino nello spazio, e di cui si è sentito sempre l'odore di pneumatici anche dopo le nostre reiterate mani di vernice. A volte Salvatore mi ricorda quando mi sono trovato a dover cercare qualcuno che sistemasse la saracinesca del negozio che si era bloccata, e io lo ringrazio ancora per quello. Salvatore era stato il primo a darmi qualche contatto. Chissà se “negozio”, come lo chiama lui, è il modo più giusto per descrivere Gasconade. Sicuramente, nelle nostre conversazioni è quello più semplice. È vero: noi che abbiamo lavorato nel “negozio”, come lo chiama Salvatore, siamo figure professionali anomale, volubili, e certamente figure instabili, ai nostri occhi come a quelli di Salvatore. Mentre, il mio rapporto con il barbiere è un rapporto di fiducia... Sano come quello tra amici, responsabilizzato e convalidato da un patto economico e di reciproca stima.

“Allora? Com'è il taglio?”, mi chiede. “Vedrai che la trovi la fidanzata!” “Sì, infatti, con questo taglio, è impossibile non trovarla!” gli faccio io. “Allora, grazie Salvatore. Stai bene! Buon lavoro!” “Buon lavoro a te!” Salutato Salvatore, mi dirigo al bar per un caffè. Fino a qualche mese fa, invece, sarei rientrato in fretta in Piazzale Lavater 2 – tutti i giovedì, i venerdì e i sabato, dalle 11 alle 19.